

La provincia romantica di Luigi Basiletti

di Paolo Boifava
 fotografie Fotostudio Rapuzzi

Il Museo Lechi di Montichiari ospita fino al 2 luglio una mostra, con opere inedite, dedicata alla pittura di paesaggio del pittore bresciano che, nel primo Ottocento, realizzò vedute ariose e poetiche del Garda, del lago d'Iseo, della Franciacorta e di Brescia.

NEL SUO SIGNIFICATO più classico il *Grand Tour* fu un fenomeno culturale di portata europea che tra Sette e Ottocento calamitò sull'Italia migliaia di viaggiatori in cerca di un mito dalle sfumature assai variabili secondo la latitudine di provenienza, eppure ineludibili nel racconto della storia del gusto del mondo occidentale. Mescolata tra quella moltitudine di *tourist* più o me-

no consapevoli si ritrovò la meglio gioventù di una o due generazioni di artisti che, come pellegrini giubilari, mutarono Roma in un crocevia internazionale dove celebrare il proprio culto.

Inglese e francesi furono tra i primi e più numerosi, seguiti da tedeschi e da molti altri provenienti soprattutto dal Nord Europa. L'anticomania e il pittoresco furono la bussola che li gui-

dava sulle scomode strade della Penisola verso i "santuari" di un campionario visivo destinato a divenire universale. Alle città storicamente elette a questo scopo si unirono luoghi reconditi, misteriose architetture dissepolte e contesti paesaggistici ancora vergini per un'esperienza estetica indimenticabile e d'altronde già celebrata tra le pagine dei tanti che descrissero, nei loro diari di viaggio, lo stato d'animo provato di fronte a quella "grande bellezza". Le smisurate campagne romane, le cascate di Terni e di Tivoli, i laghi vulcanici, le amene vallate laziali e poi Napoli con il suo litorale, il silenzio antico di

Paestum e Pompei e così via, in un nostalgico e intenso sguardo che il sortilegio della modernità ci ha in parte negato.

Thomas Jones (1742-1803), Philipp Hackert (1737-1807), Pierre-Henri de Valenciennes (1750-1819), Giovanni Battista Lusieri (1755-1821): sono solo alcuni degli artisti - misconosciuti dal grande pubblico - che da geniali precursori quali erano, si dedicarono a un'istintiva pittura di paesaggio figlia dei precetti filosofici illuministi del "ritorno alla natura", che tuttavia molto dovrà attendere prima di assurgere alla dignità di genere autonomo negli ambienti accademici ufficiali. Furono loro tra i primi a lavorare *en plein air* muniti di matite, taccuini da disegno e acquerelli, sperimentando anche l'olio su carta, con largo anticipo sugli impressionisti che per un reiterato malinteso vengono talvolta additati come gli inventori della pittura all'aperto.

SOLO NEGLI ULTIMI due decenni un gruppo di studiosi - Anna Ottani Cavina *in primis* - ha portato avanti una ricerca sui cosiddetti *pleinairistes* attivi tra Sette e Ottocento, dalla quale è scaturita nel 2001 una mostra sorprendente che ha riunito nelle sedi di Mantova e Parigi oltre duecento opere aventi come soggetto comune un "paese incantato": l'Italia. In quella rassegna colpiva la scarsità di pittori italiani che, seppure attratti in gran numero dal fermento artistico della Città Eterna, più raramente seguirono con la medesima con-



vinzione i colleghi d'oltralpe nelle perfrustazioni disegnative naturalistiche, quasi cartografiche, dei suoi dintorni più suggestivi.

Nell'autunno 1803, dopo un breve passaggio a Firenze, Luigi Basiletti (1780-1859) giunge a Roma. Il giovane è promettente e proviene da una famiglia benestante che lo sostiene sin dagli anni dell'iscrizione alla scuola di figura dell'Accademia Clementina di Belle Arti di Bologna. Come per molti altri il soggiorno romano è l'occasione per compiere studi antiquari e conformarsi alla cultura figurativa neoclassica nei temi della pittura di storia e di ritratto, frequentando i primatori di quell'estetica imperante guidati dall'astro di Antonio Canova, di cui Basiletti realizzò un ritratto inviato a Brescia entro il 1807 e purtroppo disperso. Ma nel corso dei sei anni vissuti a Roma e delle tre successive visite alla Città Eterna il pittore bresciano entra in contatto anche con la laboriosa colonia degli artisti nord europei, come testimonia la sua stretta amicizia con il paesista olandese Hendrik Voogd e l'incisore tedesco Wilhelm Friedrich Gmelin, specializzato nella stampa di vedute. È questa la chiave per comprendere la vocazione al paesaggio che segnerà la carriera artistica di Basiletti portandolo sulle strade dei *pleinairistes* con un bagaglio leggero e un'incredibile voglia di disegnare tutto ciò che toccava il suo intelletto.

Una mostra allestita nel 1999 presso l'Associazione artisti bresciani, curata da Maurizio Mondini, fece conoscere al pubblico i fogli più significativi di una serie di taccuini legati ai Musei di Brescia da Basiletti nel 1859, da lui chiamati "Ricordi di viaggio", spesso realizzati con l'appassionante attenzione al vero che caratterizza la visione *d'après*.

QUEI "RICORDI" SONO ORA il presupposto imprescindibile di un'esposizione, curata ancora



da Maurizio Mondini, che raccoglie per la prima volta la migliore pittura di paesaggio di Basiletti, aperta dall'8 aprile al 2 luglio 2017 al Museo Lechi di Montichiari.

Già lo scorso anno lo stesso museo, con la curatela di Bernardo Falconi, aveva dedicato all'artista una rassegna sul capitolo meno noto della sua ritrattistica, partendo proprio dai magnifici ritratti della famiglia Balucanti (datati 1812) donati nel 2008 dal conte Piero Lechi e attualmente esposti nel percorso permanente. Questa seconda e più articolata mostra presenta una ventina di vedute paesistiche. A molti parranno poche se non fosse che l'artista vanta un catalogo non numeroso, avendo avuto il privilegio di lavorare più per piacere che per bisogno, tanto che ancora oggi è raro incontrare i suoi dipinti sul mercato antiquario.

Un *petit tour* in alcune delle più blasonate collezioni storiche bresciane ha permesso di scovare tele inedite o mai esposte come la *Veduta della campagna di Roma dall'Aventino* e della *Cascata delle Marmore* o ancora un *Panorama di Tivoli*, opera quest'ultima dal valore autobiografico con l'artista che rappresenta se stesso alle pre-

se col ritratto di una contadina nella luce crepuscolare.

Tornato in patria, Basiletti si rende conto per primo che anche non lontano da Brescia, grazie ai suoi pennelli, il paesaggio può divenire poetico trovando quella dignità artistica che nessun pittore fino ad allora aveva azzardato a tradurre sulla tela. Da questo nuovo sguardo prendono corpo le ariose vedute del lago di Garda, del lago d'Isèo, della Franciacorta e infine della sua città, ancora circondata da una campagna intatta. Paesaggi la cui bellezza ci lascia un brivido di malinconia. I colori sono tersi e luminosi, gli scorci straordinariamente ampi e profondi. Tra i dipinti inediti la mostra presenta una *Veduta di Brescia dai Ronchi di San Rocchino*, forse una delle più romantiche immagini storiche della città che ci restituisce il senso dei commenti entusiastici dei viaggiatori ottocenteschi che vi transitavano.

Il percorso espositivo si chiude con la grande e ormai celebre *Veduta della Franciacorta dal giardino di villa Ducco*, capolavoro che rispecchia in modo emblematico la personalità del suo artefice nelle straordinarie qualità di paesista e in quelle più frivole e mondane di per-

Due dipinti di Luigi Basiletti in mostra al Museo Lechi. SOPRA, la nota Veduta della Franciacorta dal giardino di villa Ducco a Camignone, 1832. NELLA PAGINA A SINISTRA, Veduta del lago Sebino dalla parte di Montecchio dove sorge l'Oglio, 1817.

fetto abitué della società aristocratica bresciana.

L'ESTINZIONE DELLA FAMIGLIA e le numerose suddivisioni ereditarie hanno malauguratamente causato la dispersione dell'archivio e della corrispondenza del pittore che certamente doveva essere fitta di autografi e notizie "crocanti". D'altro canto l'assenza di uno studio monografico su Luigi Basiletti ha forse precluso fino ad oggi la piena comprensione dell'importanza di questo artista nella storia della pittura italiana di primo Ottocento.

Il progetto biennale di valorizzazione portato a compimento dal Museo Lechi, con la preziosa collaborazione dell'Ateneo di Brescia e della Fondazione Brescia Musei, ha dunque il pregio di tirare le somme su un autore che nel corso della sua esistenza ebbe un ruolo di protagonista nella vita culturale bresciana. Siamo certi che d'ora in poi non lo dimenticheremo. ■